

Eretta cinquecento anni fa nell'arcipelago di Madeira

## Funchal prima diocesi globale

di ANA CRISTINA TRINDADE e JOSÉ EDUARDO FRANCO

La diocesi del Funchal fu la prima diocesi portoghese della Chiesa cattolica creata fuori dall'Europa, conseguenza dei viaggi di scoperta per mare che rafforzarono l'esperienza della globalizzazione. Questa diocesi pioniera, che si strutturò nel contesto dell'espansione portoghese e che si è conservata fino ad oggi, fu eretta nella capitale dell'arcipelago di Madeira, primo territorio d'oltremare a essere ufficialmente scoperto dai portoghesi. Madeira divenne così una piattaforma strategica dell'espansione iberica per i nuovi mondi che si rivelavano allora agli occhi dell'Europa cristiana.

Fondata nel 1514, la diocesi fu inizialmente affidata al vicario di Tomar, monsignor Diogo Pinheiro, che ne divenne il primo vescovo, sebbene gli importanti incarichi che lo trattenevano a corte gli impedissero di risiedere nel territorio insulare. Dopo la morte del presule, si fece un nuovo salto di qualità con l'elevazione del vescovado al rango di arcidiocesi, questa volta affidata a monsignor Martinho de Portugal, cugino del re e per un certo tempo suo rappresentante presso la curia romana. Ma ancora una volta i numerosi impegni del nuovo vescovo gli impedirono di risiedere nella sede dell'arcidiocesi. Ciononostante, l'alto statuto conferito al territorio rese

possibile la creazione di nuove diocesi: Angra nelle Azzorre, Capo Verde, São Tomé e Goa che contribuirono alla progressiva affermazione della Chiesa nazionale nell'impero e alla diffusione di uno dei criteri che avrebbero caratterizzato la presenza portoghese nel mondo, attraverso la creazione di strutture che non si limitavano a portare il messaggio di Cristo negli angoli più remoti della terra, ma che servivano anche il proposito di affermazione del potere politico portoghese, il quale utilizzava l'evangelizzazione come strumento per affermare la propria presenza.

La straordinaria espansione territoriale dell'arcidiocesi finì col diventare il fattore che ne decretò la fine, avvenuta poco dopo la morte di monsignor Martinho de Portugal, ma le basi della sua creazione erano state gettate. A partire dal 1551, Funchal divenne una diocesi suffraganea di Lisbona e dalla seconda metà del XVI secolo cominciarono ad arrivare nell'arcipelago gli antistiti che si dedicarono a diffondere nelle terre insulari i nuovi precetti tridentini, e piano piano dotarono il vescovado delle condizioni necessarie per una esperienza religiosa più intensa e conforme, cercando di radicare norme e strutture che lo consentissero. Fu allora che Madeira fu dotata di costituzioni sinodali, di un auditorio ecclesiastico, di un seminario, di un collegio della Compagnia di Gesù, di residenze parrocchiali, della pratica delle visite regolari alle comunità parrocchiali.

A Madeira nacquero predicatori che si dispersero nell'impero e personalità che diedero il proprio con-

tributo all'evangelizzazione. Erano di Madeira padre Manuel Alvarez, autore della grammatica latina più tradotta di tutti i tempi, di cui furono fatte oltre seicento edizioni e che fu utilizzata dai più diversi popoli del mondo, e un altro gesuita, padre Leão Henriques, che, come generale della Compagnia di Gesù fu, per qualche tempo, il più alto responsabile per quell'ordine che meglio personificava il messaggio della Chiesa riformata.

Un altro contributo considerevole alla storia della diocesi del Funchal venne dagli ordini religiosi che, molto presto, fecero sentire la loro pretesa nell'arcipelago. A cominciare dai francescani, passando poi per tre conventi femminili, tutti di clausura, per finire con la forte presenza dei gesuiti, tutti devono essere considerati elementi che hanno segnato la storia della Chiesa a Madeira.

L'avvento del liberalismo comportò a Madeira, e in tutto il regno, momenti particolarmente difficili per la Chiesa che cercò, come poté, di restare attiva, nonostante dovesse remare contro corrente. Fu in effetti a quell'epoca che la massoneria cominciò ad attivarsi e ad attirare molti personaggi importanti. Fu sempre nel XIX secolo che il proselitismo protestante riuscì a far breccia in una popolazione fino ad allora particolarmente rispettosa delle idee cattoliche. Fu la Chiesa che promosse gli equilibri possibili e che difese i propri antichissimi valori, a sopravvivere a tutte le contrarietà e a giungere ancora dinamica fino al XX secolo, suscitando a Madeira movimenti laici, cercando strategie che coinvolgessero sempre più i fedeli, riorganizzando il territorio in modo da avvicinarsi sempre più alle comunità parrocchiali.

Questa capacità di sopravvivenza, di lotta, di adeguamento ai cambiamenti dei tempi ha fatto sì che oggi, cinquecento anni dopo la creazione del vescovado, la Chiesa possa riunire molte personalità del campo della scienza e della conoscenza e promuovere la celebrazione dell'evento in modo tale - ci auguriamo - da trasformarlo in Storia.

Per tutto ciò vale la pena sottolineare il ruolo che una piccola diocesi periferica e insulare ha svolto come punto nevralgico del concomitante processo di universalizzazione del cristianesimo promosso dai viaggi di scoperta per la cristianità europea. La diocesi divenne in seguito una base importante per la costruzione della Chiesa missionaria d'oltremare. In quest'ottica la storia di Madeira si fonda sul fondamentale

modellamento del patrimonio della spiritualità e della dottrina cristiana cattolica, che dà senso e impeto di partecipazione alla costruzione della Chiesa universale a livello mondiale.

Accanto alla sua cultura d'impronta francescana, segnata da una spiritualità fondata sul legame profondo tra l'uomo, la natura e Dio, la Chiesa a Madeira divenne formatrice di missionari che parteciparono in molti modi alla dinamica dell'evangelizzazione nei diversi scenari del mondo. Così lo spirito di mobilità che caratterizzò la storia di Madeira non si rivelò solo nella ricerca di una vita migliore in altri luoghi più prosperi del mondo, in nome di un miglioramento delle condizioni materiali, ma si manifestò anche nella vocazione di molti a contribuire al progresso spirituale del pianeta.

Nella storia di questa diocesi si può constatare una stretta cooperazione tra la Chiesa e il progetto politico di costruzione di una società organizzata, in un arcipelago che innesta a sua volta la propria storia nella storia di popoli, culture e religioni di diversi punti del mondo.

È pertanto la ricchissima storia della diocesi del Funchal, come istituzione e polo di strutturazione religiosa, sociale e culturale di un popolo insulare che intreccia la propria storia con quella di altri popoli, ad essere oggetto di uno studio multidisciplinare nell'ambito del congresso internazionale. Questo raduno scientifico intende, con il contributo di esperti e ricercatori di diverse aree, mettere in risalto la ricorrenza del quinto centenario della fondazione della diocesi del Funchal, contribuendo così ad approfondire la conoscenza della sua storia e prospettando il suo futuro a partire dall'analisi delle sfide del presente.



Dall'assemblea generale del Movimento

## Maria Voce confermata alla guida dei Focolari

ROMA, 12. L'assemblea generale dei Focolari, riunita a Castel Gandolfo, ha rieletto Maria Voce presidente del movimento per i prossimi sei anni. All'assemblea, in corso dal 1° al 28 settembre, è giunta - viene reso noto - anche la conferma da parte del Pontificio consiglio per i laici, a firma del cardinale presidente Stanisław Ryko. Maria Voce, 77 anni, calabrese, era già presidente dei Focolari dal 7 luglio 2008. Era stata eletta, infatti, dall'assemblea generale dopo la morte di Chiara Lubich, fondatrice del movimento cattolico oggi più diffuso nel mondo, avvenuta il 14 marzo 2008.

All'assemblea generale di Castel Gandolfo, chiamata a rinnovare le cariche statutarie e a indicare le linee di azione per il futuro, partecipano 494 delegati in rappresentanza della diversa provenienza geografica, di impegno e di generazioni proprie dei Focolari. Accanto ai cattolici ci sono anche quindici rappresentanti di altre confessioni cristiane, di religioni non cristiane e di culture non religiose, che accompagneranno i lavori dell'assemblea e che sono invitati a esprimere le proprie prospettive ritenute indispensabili per la vita e l'azione del movimento.

Il presidente del Celam e il concilio Vaticano II

## È ora di viverlo



Papa Francesco con i vescovi del Celam il 28 luglio 2013 a Rio de Janeiro

BOGOTÀ, 12. «Lo Spirito Santo ci ha dato il concilio Vaticano II: è ora di viverlo. Francesco lo ha detto con chiarezza: non possiamo più aspettare, dobbiamo impegnarci in questo compito; e la maniera di farlo è indicata chiaramente nel Documento di Aparecida e nella Evangelii gaudium». In un'intervista al settimanale cattolico spagnolo «Vida Nueva», l'arcivescovo di Talnepanla, Carlos Aguiar Retes, presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), indica, tra le sfide da affrontare, quella di «corrispondere all'azione dello Spirito Santo, che ci ha donato un Papa latinoamericano, con il carisma e la qualità che caratterizzano un uomo di Dio, il quale vuole servire il popolo di Dio basandosi sulla sua preziosa esperienza nella Chiesa latinoamericana».

Altra sfida fondamentale è quella originata dal fenomeno della globalizzazione. L'auspicio è di «non perdere l'espressione comu-

nitaria della fede» e di «svilupparla in famiglia e nei distinti ambiti della vita, sociale, culturale, economico, politico, ecclesiale». Per monsignor Aguiar Retes, l'impegno di Francesco con i poveri «è senza dubbio frutto dell'esperienza di riflessione e di azione sviluppata in molti ambiti della Chiesa in America Latina». È il caso dell'istituto Cebitepal dove il Celam promuove la riflessione biblica, teologica e pastorale, con particolare attenzione alla dimensione sociale della fede. Il presidente ricorda al riguardo il dialogo con gli amerindi intrapreso attraverso incontri a vari livelli. Nell'intervista Aguiar Retes affronta anche il tema della teologia della liberazione, sorta in America Latina all'inizio degli anni Settanta, la cui riflessione è non priva di aspetti controversi. «La teologia della liberazione - spiega - nacque come conseguenza del desiderio di applicare il concilio Vaticano II e della ricerca

di risposte evangeliche per superare la disuguaglianza, che sfortunatamente ha caratterizzato la nostra regione». Oggi alcuni esponenti (l'arcivescovo cita Gustavo Gutiérrez incontrato dal Papa un anno fa) «hanno sviluppato una teologia della liberazione con una base biblico-spirituale che, senza dubbio, ha aiutato molto a riorientare il pensiero, fornendo «un grande contributo alla vita ecclesiale». Ma anche in quest'ambito - osserva monsignor Aguiar Retes - Francesco (nel discorso ai vescovi del Celam pronunciato il 28 luglio 2013 a Rio de Janeiro) è stato chiaro: occorre affrontare e superare «le tentazioni dell'ideologizzazione del messaggio evangelico, del funzionalismo e del clericalismo», occorre «camminare alla luce dei modelli ecclesiologicali del discepolato missionario», promuovendo vicinanza e incontro.



La cattedrale dell'Assunzione di Maria Vergine a Funchal, completata nel 1514

Madrid ospiterà le Giornate sociali europee

## Per guardare avanti con speranza

MADRID, 12. Rendere visibili e condividere i valori cristiani in quel complesso "mosaico multicolore" che è l'Europa contemporanea. È con questo ambizioso obiettivo che le Chiese del vecchio continente promuovono la seconda edizione delle Giornate sociali europee. L'organizzazione dell'iniziativa, che si svolgerà a Madrid dal 18 al 21 settembre prossimi, è stata affidata al Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e alla Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), in collaborazione con l'arcidiocesi madrileña e con la Conferenza episcopale spagnola.

Si tratta, in sostanza, di un grande evento ecclesiale che fornisce l'occasione per riflettere sul tema generale de «La fede cristiana e il futuro dell'Europa», e che significativamente si colloca in un momento di prolungata e oggettiva difficoltà. La crisi economica e occupazionale che incombe da ormai sei anni ha messo in luce, infatti, tutta una serie di contraddizioni della società europea, chiamando in causa cultura, costumi, valori morali, relazioni interpersonali, sfide demografiche (dall'invecchiamento della popolazione ai flussi migratori). In questo senso, la Chiesa, che certamente anche in

questo periodo di crisi non è rimasta con le mani in mano prodigandosi come possibile per sostenere i popoli europei, intende approfondire la riflessione sulla crisi in atto, animata dall'amore per l'uomo da uno spirito di fiducia che non viene mai meno perché fondato sulla stessa speranza cristiana. Ecco allora la sfida: comprendere sempre più a fondo la realtà, per poi cercare e proporre strade nuove, progetti di «ricostruzione» che tendano al bene comune concretamente possibile. Per umanizzare la vita guidati dalla Parola e dall'insegnamento sociale della Chiesa.

Non a caso i lavori della capitale iberica prevedono momenti in plenaria e numerosi workshop. E se le relazioni toccheranno aspetti quali la centralità della persona, le trasformazioni sociali, i vecchi e nuovi modelli economici, il valore insostituibile della famiglia, una sottolineatura particolare meritano proprio i lavori di gruppo. Saranno infatti dedicati a migrazioni, giovani e futuro, solidarietà tra le generazioni, libertà di educazione, tendenze demografiche, vita umana e nuove tecnologie. Insomma, la vita di ogni giorno in un qualunque angolo d'Europa.

In tale prospettiva, monsignor Duarte Nuno Queiroz de Barros da

Cunha e padre Patrick Daly, segretari generali, rispettivamente, di Ccee e Comece, nel presentare le Giornate si sono augurati - riferisce l'agenzia Sir - che «i risultati del nostro studio e della nostra riflessione» a Madrid «ci aiutino come cristiani ad avere una maggiore consapevolezza dei valori sui quali si costruisce una società giusta e sana, e a impegnarci nell'elaborare una visione cristiana di un mondo migliore». Dal canto suo monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo-vescovo di Trieste e presidente della commissione «Caritas in veritate» del Ccee, ha specificato: «Durante queste giornate vorremmo risvegliare la responsabilità che ognuno di noi ha nei riguardi dell'azione sociale e caritativa della Chiesa cattolica in Europa, in risposta al richiamo di Papa Francesco che chiede alla Chiesa di uscire per evangelizzare. E tra i luoghi da evangelizzare egli indica anche l'economia, la politica, la cultura, la vita sociale». Dunque, non solo una Chiesa che prega, che condivide, che tende la mano, e che pensa. Ma anche una comunità di credenti che si assumono - come insegna il concilio Vaticano II - le loro responsabilità nel mondo e nella storia, secondo la linea indicata dalla *Gaudium et spes*.